

Il prepotente

Nella classe di Peter c'è un prepotente: Barry Tamerlane. Tutti hanno paura di lui, dei suoi comportamenti aggressivi e violenti. Peter, però, non ha alcuna intenzione di cedere alle sue minacce. Riuscirà a cavarsela con il prepotente?

C'era un prepotente nella classe di Peter; si chiamava Barry Tamerlane. Non aveva l'aria da prepotente. Non era di quelli sempre tutti sporchi; non aveva una faccia brutta, e neppure lo sguardo da far paura o le croste sopra le dita, e non girava armato. Non era poi tanto grosso. Ma nemmeno di quei tipi piccoli, ossuti e nervosi che quando fanno la lotta possono diventare cattivi. A casa non lo picchiavano, come spesso succede ai prepotenti, e neanche lo viziavano. Aveva genitori gentili ma fermi, che non sospettavano nulla. La voce non ce l'aveva né acuta né rauca; gli occhi, non particolarmente piccoli e cattivi, e non era neppure troppo cretino. Anzi, a guardarlo era bello morbido e tondo, pur senza essere grasso; portava gli occhiali e sulla sua faccia soffice e rosa luccicava l'argento dell'apparecchio dei denti. Spesso metteva su un'aria triste e innocente che a certi grandi piaceva e che gli tornava comoda quando doveva togliersi dai guai.

Come si spiega allora che Barry Tamerlane riuscisse tanto bene a fare il prepotente? Peter aveva dedicato a questa domanda un bel po' di pensieri. Ed era giunto alla conclusione che il successo di Barry avesse due spiegazioni. La prima era che Barry sembrava capace di ridurre al minimo i tempi tra il volere una cosa e l'ottenerla. Supponiamo ad esempio che gli andasse a genio il giocattolo che aveva un bambino in cortile: lui non faceva altro che strapparglielo di mano. Oppure se in classe gli serviva una matita, si voltava e «prendevo in prestito» quella di un compagno. Se c'era da fare una coda, lui si metteva per primo. Se ce l'aveva con qualcuno glielo diceva in faccia e poi lo picchiava senza pietà. La seconda ragione del successo di Tamerlane era che di lui avevano tutti paura. Non si sapeva bene perché. Bastava sentirlo nominare per provare una specie di pugno gelato alla bocca dello stomaco. Barry metteva paura, perché aveva la reputazione di uno che mette paura.

Barry Tamerlane era potente in tutta la scuola. Nessuno poteva impedirgli di prendersi quel che voleva. Neanche lui stesso. Era una forza cieca. A volte Peter pensava che fosse come un robot programmato per fare tutto quel che doveva. Che strano che non gli importasse di essere senza amici, o di essere odiato ed evitato da tutti.

Un giorno, durante la ricreazione, Peter si ritrovò da solo ai margini del cortile. Era sul punto di addentare una mela, quando sollevò lo sguardo e si ritrovò gli occhi puntati sulla faccia rosa e tondetta di Barry Tamerlane, il prepotente della scuola.

Sorrì, ma non aveva l'aria contenta. Sorrì, perché voleva qualcosa. Tese molto semplicemente la mano e disse: «Voglio quella mela».

1. codardo: vigliacco, pauroso.

Poi tornò a sorridere. Un raggio di sole illuminò l'argento del suo apparecchio.

Dovete sapere che Peter non era un codardo¹. Ma non aveva coraggio per le risse. Era più forte di lui. Era un ragazzino abbastanza robusto per la sua età, ma sapeva che non sarebbe mai riuscito a vincere facendo la lotta, perché non ce l'avrebbe fatta a colpire un altro sul serio. Quando in cortile scoppiava una rissa, e tutti i bambini si facevano intorno a vedere, a Peter veniva la nausea e gli tremavano le ginocchia. «Avanti» disse Barry Tamerlane in tono ragionevole. «Passami quella mela, se non vuoi che ti disfi la faccia.»

Peter sentì il gelo salirgli dai piedi e diffondersi in tutto il corpo. Valeva la pena di farsi disfare la faccia per così poco? Certamente no. E d'altra parte, era giusto cederla solo perché un prepotente la voleva?

Rivolse lo sguardo su Barry Tamerlane. Si era fatto un po' più vicino. La sua faccia rotonda da rosa era diventata rossa. Le lenti gli ingrandivano gli occhi. Una bollicina di saliva brillava sospesa tra il ferretto e uno dei denti davanti. Non era più grosso e, di sicuro, nemmeno più forte di Peter.

«Dai Peter! Fagli vedere!» disse qualcuno inutilmente. Barry Tamerlane si voltò lanciando un'occhiata cattiva e il ragazzino si rintanò in fondo alla folla.



«Dai Barry! Tocca a te!» dicevano altre voci.

Barry Tamerlane si stava preparando a menare le mani. Teneva le ginocchia leggermente piegate e ondeggiava di qua e di là. Sembrava sapere il fatto suo.

Altri bambini si radunavano in cerchio. Peter sentì l'annuncio diffondersi in tutto il cortile: «Si picchiano! Si picchiano!». Arrivava gente da tutte le direzioni.

Peter si sentiva il cuore battere forte dentro le orecchie.

Che cosa rendeva tanto potente il roseo, il paffuto Barry? E all'improvviso Peter trovò la risposta. Ma è ovvio, pensò. Siamo noi. Siamo noi che lo abbiamo sognato come il prepotente della scuola. Non è più forte di nessuno di noi. Tutta la sua forza e il potere ce li siamo sognati noi. Noi abbiamo fatto di lui quello che è.

Barry tornò a parlare. «È la tua ultima occasione. Dammi quella mela o preparati a fare un volo che ti porterà diretto dentro la settimana che viene.»

Per tutta risposta, Peter si portò la mela alla bocca e ne staccò un gran morso. «Vuoi sapere una cosa?» gli disse lentamente, senza smettere di masticare. «Io non ti credo.»

La folla trattenne il fiato, qualcuno azzardò una risatina.

Persino Barry aggrottò le ciglia e smise di ondeggiare. «Che cosa hai detto?»

La paura di Peter era scomparsa del tutto. Staccò un altro morso di mela. Mise la faccia vicina a quella di Barry e lo squadrò come se avesse di fronte una vignetta buffa disegnata sul muro. «Tu non sei altro che un grasso budino rosa... coi denti di ferro.»

Ci fu uno scroscio di risa tra la folla. Frammenti di quell'insulto rimbalzarono di bocca in bocca: «Budino rosa... denti di ferro... un budino coi denti!».

Barry adesso appariva di un bel rosa acceso, più di qualunque budino mai visto. Con il crescere delle grida di scherno², la sua mano si sollevò in un pugno poco convinto. E proprio a quel punto accadde una cosa terribile. Barry si mise a piangere. Le lacrime gli correvano ai lati del naso senza che lui riuscisse a controllarle. Sussultava con tutto il corpo e di tanto in tanto tirava su un po' d'aria per respirare. Ma la folla non ebbe pietà. «Oh poverino, vuole la mamma...»

«Uuuuuuhuh. Che vergogna...»

Ormai il pianto era tanto diretto che Barry non ebbe neppure la forza di allontanarsi. Erano tutti contro di lui. Nessuno gli credeva più.

Per il resto di quella mattina, in classe, Barry rimase muto. Si ingobbì sul quaderno senza più alzare gli occhi per non incontrare lo sguardo degli altri. Sembrava che stesse cercando di farsi più piccolo, di sparire magari.

Peter, al contrario, si sentiva pieno di sé. Rientrò dal cortile e prese posto nel banco, proprio dietro a Barry, facendo finta di ignorare le strizzatine d'occhi e i sorrisi riconoscenti che lo circondavano. Aveva messo al tappeto³ quel prepotente senza bisogno di alzare un dito e quasi tutta la scuola lo aveva visto. Era diventato un eroe, un conquistatore, superman.

2. scherno: derisione, presa in giro.

3. messo al tappeto: sconfitto, battuto.

Ma, col passare delle ore, incominciò a sentirsi vagamente diverso. Cercò di concentrarsi sulla sua vittoria, ma non provava più alcuna soddisfazione. Certo, aveva voluto difendersi e dare una buona lezione a Barry, ma aveva finito col trasformarlo in un oggetto di scherno per tutta la scuola. Lo aveva umiliato. E adesso il prepotente chi era? Uscendo per l'intervallo del pranzo, Peter appoggiò un biglietto sul banco di Barry. C'era scritto: «Ti va di giocare a pallone? Peter». Barry era terrorizzato al pensiero di dover affrontare gli altri nell'intervallo, perciò accettò volentieri. I due ragazzini organizzarono una partita e vollero a tutti i costi essere messi nella stessa squadra. Si aiutarono a segnare e uscirono dal campo tenendosi sottobraccio. Lui e Peter divennero amici, non proprio del cuore, ma amici, comunque. Barry appese in camera sua il biglietto che Peter gli aveva scritto e del prepotente ci si scordò presto.

(da *L'inventore dei sogni*, trad. di S. Basso, Einaudi, Torino, 1994)